

Le corti come luogo di comunicazione  
Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX)

Höfe als Orte der Kommunikation  
Die Habsburger und Italien (16. bis 19. Jahrhundert)

a cura di/hrsg. von  
Marco Bellabarba - Jan Paul Niederkorn

Società editrice il Mulino  
Bologna

Duncker & Humblot  
Berlin

FBK - Centro per gli Studi storici italo-germanici, in collaborazione con  
la Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien

Le corti come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secoli  
XVI-XIX) / Höfe als Orte der Kommunikation. Die Habsburger und  
Italien (16. bis 19. Jahrhundert)

Trento, 8-10 novembre 2007

Le CORTI

come luogo di comunicazione : gli Asburgo e l'Italia : (secoli XVI-XIX) = Höfe als Orte  
der Kommunikation : die Habsburger und Italien : (16. bis 19. Jahrhundert) / a cura di = hrsg.  
von Marco Bellabarba, Jan Paul Niederkorn. - Bologna : Il mulino ; Berlin : Duncker & Humblot,  
2010. - 346 p. ; 24 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi ; 24 =  
Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient. Beiträge ; 24)

Atti del convegno tenuto a Trento dall'8 al 10 novembre 2007. - Nell'occh. : Fondazione Bruno  
Kessler.

ISBN 978-88-15-13978-8 - ISBN 978-3-428-13397-0

1. Corti sovrane - Italia - Sec. XVI-XIX - Congressi - Trento - 2007 2. Asburgo (Casa) - Italia  
- Sec. XVI-XIX - Congressi - Trento - 2007 I. Bellabarba, Marco II. Niederkorn, Jan Paul III.  
Tit.: Höfe als Orte der Kommunikation

945.07 (22.ed.)

Composizione e impaginazione: FBK - Editoria

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

ISBN 978-88-15-13978-8

ISBN 978-3-428-13397-0

---

Copyright © 2010 by Società editrice il Mulino, Bologna. In Kommission bei Duncker & Humblot,  
Berlin. Tutti i diritti sono riservati. Il file può essere utilizzato unicamente ad uso privato e personale,  
nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore e non può essere caricato in siti internet.

## Sommario/Inhalt

Einleitung, von <i>Marco Bellabarba</i> und <i>Jan Paul Niederkorn</i>	p.	7
Intrecci matrimoniali tra Asburgo e casate principesche italiane tra XVI e XVIII secolo, di <i>Angelantonio Spagnoletti</i>		17
Briefe, Besuche, Hochzeiten. Die Gonzaga im Kontakt mit deutschsprachigen Fürstenhäusern (1354-1686), von <i>Christina Antenhofer</i>		39
Graz-Florenz. Der Grazer Nuntius als Informant für den Großherzog der Toskana, von <i>Elisabeth Zingerle</i>		61
Monferrato e feudi imperiali nelle rivendicazioni sabaude alla corte di Vienna (secoli XVI-XVII), di <i>Blythe Alice Raviola</i>		75
Pietà ed eloquenza. Ecclesiastici italiani alla corte imperiale tra Sei- e Settecento, di <i>Elisabeth Garms-Cornides</i>		95
Modelli politici e personale di corte tra Firenze e Vienna nel Settecento, di <i>Renato Pasta</i>		123
Una palestra di arti cavalleresche e di politica. Presenze austro-tedesche all'Accademia Reale di Torino nel Settecento, di <i>Paola Bianchi</i>		135
Italienische Militärs im Dienste des Hauses Habsburg im 17. Jahrhundert. Die Integration ins Habsburgische Staatswesen, von <i>Robert Rebitsch</i>		155
Ingegneri militari italiani, austriaci e belgi in Lombardia nel XVIII secolo, di <i>Alessandra Dattero</i>		177
Die musikalischen Früchte dynastischer und diplomatischer Beziehungen der Habsburger zu Italien von Kaiser Matthias bis zu Karl VI., von <i>Herbert Seifert</i>		195
		5

Savoia e Asburgo nel XVIII secolo: due progetti per un secondo Stato sabaudo nell'Italia imperiale (1732, 1765), di <i>Andrea Merlotti</i>	p. 215
Das Reich und seine Verfassung aus italienischer Perspektive. Die Finalrelationen zweier genuesischer Gesandter am Wiener Hof, von <i>Matthias Schnettger</i>	235
La corte asburgica vista da Lucca: la Repubblica e l'Impero nel Sei-Settecento, di <i>Renzo Sabbatini</i>	257
L'Archivio delle cerimonie nel fondo delle «Residenze reali lombarde» nell'Archivio di Stato di Milano, di <i>Maria Canella e Elena Puccinelli</i>	297
Die Franzensburg als Ort höfischer Repräsentation, habsburgischen Familienlebens und dynastisch-patriotischer Musealisierung, von <i>Wolfgang Häusler</i>	315

# Una palestra di arti cavalleresche e di politica

Presenze austro-tedesche all'Accademia Reale di Torino nel Settecento

di Paola Bianchi

## 1. Il «Kavalierstour» e l'educazione nobiliare alle corti straniere

Il tema del viaggio di formazione ha dato origine a una vastissima letteratura, che si è mostrata tuttavia raramente interessata ai rapporti politici, dinastici e familiari che stavano a monte della pratica del *grand tour*. Quasi che tale pratica, divenuta ormai nel Settecento una moda per alcuni gruppi delle *élites* europee, si fosse costruita unicamente come effetto di modelli culturali. Dietro il viaggio di formazione non stavano, in realtà, solo le trasformazioni dei piani di studio dei collegi nobiliari, quelli che la storiografia dedicata alla storia dell'istruzione ci ha ampiamente descritto e commentato; più che per i contenuti di un programma scolastico, l'aristocrazia del vecchio continente era spinta a investire denaro, tempo ed energie in lunghi itinerari contando su relazioni sociali e politiche vantaggiose.

Una precisazione: in questo contributo farò riferimento a gruppi dell'alta aristocrazia che sceglievano di coltivare la propria formazione in un'accademia cavalleresca di preferenza che in un *seminarium nobilium* gestito da un ordine religioso o nelle università riformate dai sovrani dei vari stati territoriali. Lo *status* degli studenti che in antico regime si iscrivevano in queste diverse forme di istituti superiori non era infatti omogeneo, pur trattandosi in tutti i casi di esponenti delle *élites*. È vero che nel Settecento – come la storia dell'Accademia Reale di Torino stessa dimostra – i contatti fra *Ritterakademien*, accademie scientifiche e università avevano finito per creare una forte osmosi; dalle accademie cavalleresche si usciva ormai per seguire lezioni anche in altre sedi. L'internato presso una *Ritterakademie* continuava a garantire, però, possibilità peculiari ed esclusive: lo studente era posto in condizione di accedere ai rituali della corte e di apprendere per esperienza diretta i cerimoniali che si svolgevano nelle stanze della diplomazia. Si trattava, in altri termini, di un'autentica palestra per il futuro ingresso nelle alte sfere della sociabilità aristocratica.

A questi obiettivi aveva mirato, fin dai suoi esordi, l'Accademia Reale di Torino, fondata nel 1678 dalla reggente Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours dietro un'idea già maturata sotto il ducato del marito, il duca Carlo Emanuele II<sup>1</sup>.

Prima di passare al caso di Torino, non è forse inutile descrivere brevemente la geografia della diffusione delle accademie cavalleresche e la trasformazione degli itinerari seguiti dall'aristocrazia alemanna, come indicavano genericamente le fonti per coloro che provenivano da zone di lingua e cultura tedesca.

È noto come, fra Cinque- e Seicento, le *Ritterakademien* fossero sorte in Francia, negli spazi italiani e in quelli tedeschi<sup>2</sup>. In area italiana città come Treviso, Vicenza, Bologna, Padova erano state assai più precoci di Torino nella creazione di accademie cavalleresche fin dal Cinquecento; ma si era trattato per lo più di esperienze destinate ad avere vita breve e ad attrarre un pubblico di frequentatori (più che di studenti veri e propri) poco numeroso. Nelle accademie cavalleresche italiane cinquecentesche la circolazione dell'aristocrazia oltremontana, stando alle fonti a nostra disposizione, era stata praticamente inesistente, né si era caratterizzata particolarmente nel corso del Seicento, quando a riscuotere un certo successo presso alcuni gruppi dell'*élite* tedesca furono piuttosto i *seminaria nobilium* di città come Parma, Modena, Bologna, Siena<sup>3</sup>.

I principali flussi in terra straniera di gentiluomini dell'alta aristocrazia in viaggio di formazione si erano delineati all'inizio del Seicento, in un'epoca in cui le accademie cavalleresche non avevano ancora assistito all'incremento delle discipline e a una maggiore armonizzazione fra

<sup>1</sup> P. BIANCHI, «*Quel fortunato e libero paese*». *L'Accademia Reale e i primi contatti del giovane Alfieri con il mondo inglese*, in M. CERRUTI - M. CORSI - B. DANNA (edd), *Alfieri e il suo tempo*, Firenze 2003, pp. 89-112, e, della stessa autrice, si vedano inoltre, *La fortuna dell'Accademia Reale di Torino nei percorsi europei del viaggio di formazione*, in R. MAGGIO SERRA - F. MAZZOCCA - C. SISI - C. SPANTIGATI (edd), *Vittorio Alfieri. Aristocratico ribelle (1749-1803)*, Milano 2003, pp. 150-153; *In cerca del moderno. Studenti e viaggiatori inglesi a Torino nel Settecento*, in «*Rivista storica italiana*», 115, 2003, 3, pp. 1021-1051.

<sup>2</sup> N. CONRADS, *Ritterakademien der frühen Neuzeit. Bildung als Standesprivileg im 16. und 17. Jahrhundert*, Göttingen 1982; J. BOUTIER, *Le Grand Tour des gentilshommes et les académies d'éducation pour la noblesse. France et Italie, XVIe-XVIIIe siècle*, in R. BABEL - W. PARAVICINI (edd), *Beihefte der Francia, LX: Grand Tour*, Ostfildern 2005, pp. 237-253.

<sup>3</sup> G.P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna 1976, e, dello stesso autore, *La pratica del viaggio d'istruzione in Italia nel Sei-Settecento*, in «*Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*», 2, 1976, pp. 203-291, in particolare pp. 207-208.

esercizio fisico e studio di materie teoriche. Solo dagli ultimi decenni del XVII secolo le principali *Ritterakademien* avrebbero razionalizzato i propri calendari di lezione, senza peraltro mai prevedere, come invece sarebbe accaduto in altri istituti, forme di selezione attraverso esami o prove di valutazione del merito<sup>4</sup>.

A partire da metà Seicento si era peraltro manifestata una tendenza importante per l'evoluzione delle strategie del viaggio di formazione: i principi avevano rafforzato il proprio *patronage* sulle accademie cavalleresche, legandole più saldamente alle corti, alle scuole dei paggi e alle figure più eminenti dei loro cortigiani. Non a caso dal Seicento una certa presenza di alemanni e di sudditi dell'Impero si era segnalata in Francia, dove risulta ben documentata, oltre che a Parigi, all'Accademia di Angers. Con numeri inferiori e in modo transitorio, non mancarono nello stesso periodo presenze tedesche a Padova, presso l'Accademia Delia. I dati conosciuti dai registri degli iscritti sono eloquenti nel caso di Angers, che tra il 1601 e il 1635 accolse, sul totale degli studenti nella propria accademia, ben un 51% di alemanni, cui si aggiungeva un 4% di boemi. Ad Angers gli inglesi erano, all'epoca, solo il 9,5%. Dopo poco più di un secolo le percentuali sarebbero cambiate sensibilmente: gli alemanni e i boemi erano spariti, a fronte di un notevole incremento delle presenze inglesi, che sfiorarono il 57% dal 1755 al 1790<sup>5</sup>. Nel Settecento i britannici (inglesi, ma anche scozzesi e irlandesi) avrebbero incrementato il loro numero in istituti già collaudati (soprattutto in Francia), ma anche in accademie di recente creazione (come l'Accademia Reale di Torino), mentre i tedeschi avrebbero, piuttosto, riorientato i propri percorsi.

Stando alla letteratura di viaggio prodotta dal *grand tour*, Parigi aveva mantenuto per tutto il Seicento la palma di meta più ambita, per le ricche possibilità di socializzazione che offriva la grande capitale, dove l'inaugurazione dell'Accademia di Pluvinel (1594) aveva avviato una serie di iniziative destinate a una duratura fortuna.

Il fenomeno del trasferimento all'estero degli alemanni è di per sé interessante per il fatto che l'area tedesca aveva assistito, fra Cinque- e Seicento, alla nascita di un discreto numero di *Ritterakademien*. Un antecedente significativo era stato rappresentato dal collegio fondato a Tubinga nel

<sup>4</sup> Alle arti cavalleresche si aggiunsero in genere, da fine Seicento, la matematica, l'architettura civile e militare, la storia, la geografia, l'etica, nozioni di diritto civile e l'insegnamento di alcune lingue vive: francese, tedesco e italiano.

<sup>5</sup> J. BOUTIER, *Le Grand Tour des gentilshommes*, cit., pp. 242-252.

1596 per iniziativa del conte Federico di Württemberg-Mömpelgard, un convitto per nobili che era stato scorporato dalla locale università e affidato alla soprintendenza di un dignitario di corte. Lo stesso modello aveva orientato le scelte di altri signori territoriali. Il langravio Maurizio d'Assia e il re Cristiano IV di Danimarca avevano inaugurato, rispettivamente, il Collegium Adelphicum Mauritianum di Kassel e la Kongelige Adelige Akademie di Sorø. Superata la crisi della guerra dei Trent'anni, la fondazione di istituti analoghi era ripresa nel secondo Seicento. Era nata allora, nel 1687, la *Ritterakademie* di Wolfenbüttel per volontà del duca Anton Ulrich di Braunschweig-Wolfenbüttel, che diventò modello per le accademie di Berlino, Lignitz e Copenhagen<sup>6</sup>. Erano questi gli istituti con cui Torino entrava in concorrenza a partire da fine Seicento.

Dallo scorcio del XVII secolo i gentiluomini dell'aristocrazia tedesca e imperiale furono attratti dall'accademia cavalleresca che era stata creata a Lunéville, in Lorena, dal duca Leopoldo proprio al cadere del secolo, nel 1699. Quest'accademia, accolta in una prima fase alternativamente a Lunéville e a Nancy, fu collocata nel 1725 nella paggeria di Lunéville, sotto la direzione del barone Ulrich von Schack; vi sopravvisse fino al 1736<sup>7</sup>. L'insegnamento del diritto pubblico costituiva un motivo d'interesse per i giovani di provenienza tedesca, a dispetto del prestigio della vicina Università di Pont-à-Mousson, che pure eccelleva in tali materie. In un'accademia come quella di Lunéville i gentiluomini stranieri avevano, infatti, buon gioco a farsi affiancare da istruttori complementari, che assicuravano un'educazione insieme pubblica e privata estremamente duttile e confacente alle singole esigenze dei giovani viaggiatori. A seguito della cessione della Lorena in cambio della corona sul granducato di Toscana (1736), Francesco Stefano nutrì la speranza di trasferire da Lunéville a Firenze lo stesso tipo di committenza; ma l'operazione, che fu effettuata nel 1740 con il trasferimento dell'accademia come parte della struttura della corte lorenese, riuscì assai marginalmente, nonostante Firenze si trovasse lungo uno dei tragitti ormai classici del *grand tour* praticato dagli stessi alemanni. Le ragioni sono state individuate in parte nel tessuto culturale, in parte nell'*humus* sociale. Le resistenze verso il nuovo governo lorenese avevano prodotto una disaffezione verso l'accademia cavalleresca fra l'aristocrazia di Firenze, che non aveva certo contribuito

<sup>6</sup> G.P. BRIZZI, *Ritterakademien e seminaria nobilium*, in G.P. BRIZZI - J. VERGER (edd), *Le università dell'Europa. Dal rinnovamento scientifico all'età dei lumi*, Milano 1992, pp. 109-125; P.H. WILSON, *German Armies. German Politics, 1648-1806*, London 1998, *passim*, ma in particolare p. 154.

<sup>7</sup> N. CONRADS, *Ritterakademien*, cit., pp. 227-230.



a pubblicizzare l'iniziativa e ne aveva anzi frenato lo sviluppo. La nuova accademia lorenese sopravvisse a Firenze fino al 1746, ma ridotta a poco più di un maneggio alla moda, destinato a essere trasferito a Pisa<sup>8</sup>. Nel cuore dell'Impero, grazie alle riforme teresiane, ci si stava intanto attrezzando per attrarre, in senso opposto, nobili italiani verso l'Austria e per offrire agli austriaci nuovi punti di riferimento. Risale proprio al 1746 l'inaugurazione del Collegium Theresianum.

In pieno Settecento la concorrenza di Firenze non spaventava Torino. Né i più collaudati *seminaria nobilium*, che avevano costellato i territori centro-settentrionali degli stati italiani, erano in grado di competere sensibilmente con il definirsi di una corte dal volto militare e diplomatico come quella torinese, tra le cui risorse sul piano internazionale era stata coltivata proprio l'Accademia Reale<sup>9</sup>. Si prenda il caso di Parma, già sede di un importante istituto di formazione superiore gestito dalla Compagnia di Gesù. Nel 1768 le nuove *Costituzioni* per l'università e i collegi del ducato dedicavano particolare attenzione al locale Collegio dei Nobili, che fu da allora sottratto ai gesuiti, affidato ad altri religiosi e unito alla paggeria ducale: un processo di fusione, questo, che all'incirca negli stessi anni era auspicato anche a Torino fra Collegio dei Nobili e Accademia Reale, ma che in Piemonte non si sarebbe mai realizzato. Il riformato Collegio dei Nobili di Parma era accomunato all'Accademia Reale di Torino dal piano di studi e dal ruolo propedeutico assegnato alla partecipazione ai cerimoniali di corte<sup>10</sup>. Le funzioni educative e mondane svolte dal precedente collegio gesuitico di Parma avevano indotto il duca Ferdinando di Borbone a far confluire quest'ultimo nella scuola per i paggi di corte, scuola che a Torino restava invece estranea al convitto retto dai gesuiti, ma unita, già a partire dagli ultimi decenni del Seicento, all'Accademia Reale. Nelle *Costituzioni* parmensi la tipologia del collegio nobiliare

<sup>8</sup> A. CONTINI, *La reggenza lorenese tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze 2002. Sul mancato decollo dell'Accademia di Lunéville a Firenze, cfr. J. BOUTIER, *De l'Académie de Lunéville à l'«Accademia dei Nobili» de Florence. Milieux intellectuels et transferts culturels au début de la Régence*, in A. CONTINI - M.G. PARRI (edd), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII. Tradizioni politiche e culturali della dinastia, ministri, intellettuali e artisti lorenese*, Firenze 1999, pp. 327-352, in particolare pp. 328-339.

<sup>9</sup> P. BIANCHI, *La corte dei Savoia. Disciplinamento del servizio e delle fedeltà*, in W. BARBERIS (ed), *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, Torino 2007, pp. 135-174, in particolare pp. 156 ss.

<sup>10</sup> *Costituzione per i nuovi Regi Studi*, Parma 1768, in particolare pp. 55-56. Sulle riforme scolastiche a Parma cfr. L. GHIRINGHELLI, *Idee, società ed istituzioni nel ducato di Parma e Piacenza durante l'età illuministica*, Milano 1988.

d'ispirazione post-tridentina risultava, cioè, armonizzata col modello delle *Ritterakademien*, e il risultato richiamava, se pur non dichiaratamente, l'esempio torinese dell'Accademia Reale, anche se più evidente era stato il calco dei regolamenti universitari torinesi grazie al tramite di Paolo Maria Paciaudi, già allievo a Torino di Bernardo Andrea Lama<sup>11</sup>.

## 2. Torino nei percorsi del «grand tour»

I modelli cui ci si era ispirati a Torino a fine Seicento nella fondazione dell'Accademia Reale non erano stati soltanto le paggerie francesi e i *seminaria nobilium* di area padana, ma le accademie sorte sotto il patrocinio delle corti tedesche. Nel corso del Seicento l'area tedesca aveva offerto diversi esempi di strutture architettoniche polifunzionali, fondate sulla contiguità fra spazi amministrativi e spazi rappresentativi. Il contatto forse più evidente era stato quello fra Piemonte e Baviera, due corti legate da rapporti diretti di natura dinastica. Adelaide Enrichetta di Savoia (1636-1676), sorella del duca Carlo Emanuele II, aveva infatti sposato Ferdinando di Baviera, diventando a Monaco grande promotrice di iniziative artistiche e culturali intorno al nuovo nucleo curiale della reggia di Nymphenburg, non priva di richiami alle esperienze di corti torinesi.

Fra Sei- e Settecento non a caso Torino sviluppò un polo – come è stato definito dagli urbanisti – «di comando» articolato e coeso, che comprendeva il Palazzo Reale e, in un *continuum* sapientemente ritmato, segreterie e uffici centrali di Stato, Accademia Reale, teatro, cavallerizza. Ai suoi esordi, l'Accademia Reale non era ancora inserita in un sistema così definito, ma già le tavole del *Theatrum Sabaudiae*, pubblicato ad Amsterdam nel 1682 e presto diffuso fra le corti europee, ne anticipavano lo sviluppo<sup>12</sup>.

Scarse le notizie sui primi studenti arrivati in Accademia a fine Seicento. L'istituto torinese accoglieva allora gentiluomini interessati soprattutto alla condivisione dei cerimoniali di corte e non ancora avvezzi alle forme tipiche dell'internato. Una *Notizia* a stampa che annunciava l'apertura dell'Accademia nel 1678 prevedeva esercitazioni fisiche (danza, volteggio,

<sup>11</sup> G. RICUPERATI, *Bernardo Andrea Lama professore e storiografo nel Piemonte di Vittorio Amedeo II*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 66, 1968, 1, pp. 11-101, e, dello stesso autore, *Le riforme scolastiche negli spazi italiani della seconda metà del Settecento fra progetto e realtà*, in *L'Italia alla vigilia della Rivoluzione francese*, Roma 1990, pp. 210-218.

<sup>12</sup> R. ROCCIA (ed), *Theatrum Sabaudiae. Teatro degli Stati del Duca di Savoia*, 2 voll., Torino 2000.

ma anche equitazione, simulazione di battaglie e attacchi a piazzeforti) già affiancate allo studio della matematica, del disegno, delle lingue italiana e francese (che si parlavano abitualmente a Torino in città e a corte), della geografia, dell'arte dei blasoni, della storia e della cronologia. Era tuttavia possibile comporre ancora con una certa autonomia il proprio corso di studi: si poteva cioè pagare un maggiore o minor numero di maestri nell'istituto facendoli affiancare da governatori o istruttori privati che ci si portava con sé durante il viaggio di formazione. Dopo le riforme a cui fu sottoposta l'Accademia Reale dagli anni Trenta del Settecento, orari, discipline e classi studentesche (i cosiddetti «appartamenti») sarebbero infine stati distinti chiaramente imponendo ai frequentanti regole più stringenti<sup>13</sup>.

Un elenco di «accademisti» del 1679<sup>14</sup> ci restituisce il nome di 49 stranieri, compresi i loro governatori, accanto a 18 nomi di nobili sabaudi. Su un totale di 67 persone, comparivano appena un veneziano e due bolognesi, ma un buon nucleo era già costituito da giovani di lingua tedesca, provenienti dalla Boemia, dalla Moravia, dalla Baviera, dal Tirolo, dalla Pomerania, dalla Stiria, dalla Slesia, dall'Austria, dalla Sassonia, dalla Lusazia.

Alcune tracce sparse ricavate dai registri dei cerimoniali di corte segnalano, nell'anno 1688, un viaggio in incognito compiuto da un figlio naturale del re di Danimarca, che, sotto lo pseudonimo di «conte di Goldeleil», fu accolto per alcuni giorni al palazzo ducale e in Accademia Reale. Lo stesso anno, ci informano i registri dei cerimoniali,

«li 2 dicembre ... è giunto in questa Accademia un principe di Neuburg Palatino, condotto dal cavalier Marsi, medico fiorentino, il quale come già pratico della casa dell'Altezza Serenissima del signor principe di Carignano, in occasione che condusse anche in questa città un suo nipote di Baden, ha fatto richiesta alla detta Altezza Sua chiamandoli sua protezione verso questo conte di Vandend, e di volerlo presentare a questi Reali Padroni per farvi riverenza»<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Dal 1730 i tre «appartamenti» accolsero rispettivamente: il primo quanti intendevano seguire un'educazione militare-cavalleresca, il secondo quanti si preparavano in materie propedeutiche alla frequenza dei corsi universitari presso il vicino edificio dell'ateneo, il terzo gli allievi più giovani, da addestrare nei rudimenti delle basse scuole. Nel 1759 il secondo e il terzo «appartamento» si adeguarono al modello dell'Accademia austriaca di Wiener-Neustadt. Dal 1769 fu infine consentito agli ospiti del secondo «appartamento» di uscire dall'edificio dell'Accademia per seguire non soltanto le lezioni in università, ma anche quelle nelle Reali Scuole teorico-pratiche d'artiglieria e genio, inaugurate da Carlo Emanuele III nel 1739. Il terzo «appartamento» fu abolito nel 1778.

<sup>14</sup> Archivio di Stato, Torino (d'ora in poi ASTo), *Corte*, Istruzione pubblica, Accademia Militare (già Accademia Reale), *Elenco di accademisti*, mz. 1 non inv.

<sup>15</sup> ASTo, *Corte*, Cerimoniale, Funzioni diverse, mz. 1 non inv.

Il gentiluomo tedesco era giunto a Torino, dunque, sotto l'egida di Emanuele Filiberto Amedeo di Carignano (1628-1709), il colto e raffinato principe sordomuto esponente della linea dei principi del sangue che a fine Seicento era stata in predicato per la successione al trono di Carlo Emanuele II di Savoia. Primo principe del sangue in quanto primogenito di Tomaso Francesco di Carignano (1596-1656), a Emanuele Filiberto Amedeo erano riservate prerogative e preminenze che lo preponevano ai consanguinei e ai maggiori dignitari sabaudi. Quando nel 1688 il principe tedesco arrivò a Torino passando per l'Accademia Reale trovò così tutte le entrate necessarie che l'ultima grande corte parallela a quella dei Savoia regnanti poteva ancora garantire in Piemonte a fine Seicento; nel Settecento la situazione sarebbe cambiata con la presenza di un'unica e ben gerarchizzata corte sovrana, alla quale la vicina Accademia Reale afferiva direttamente essendo ormai anche architettonicamente meglio inserita nel «sistema di comando»<sup>16</sup>.

Chiusa dal 1690, l'Accademia Reale riapriva nel 1697, al termine della guerra combattuta contro l'esercito di Luigi XIV. Interrotta nuovamente a partire dal 1703, nel 1712 un manifesto del gran scudiere di corte annunciava la ripresa dell'attività dell'istituto, che di fatto, dal 1697 alla fine della guerra di Successione spagnola, fu dato in appalto a privati, funzionando unicamente e saltuariamente come maneggio a disposizione di pochi frequentatori, fra cui alcuni paggi.

Devo qui aprire una breve parentesi a proposito della paggeria, di cui si hanno notizie alquanto scarse<sup>17</sup>. Alloggiati ed educati a corte a spese del sovrano in un'età compresa fra gli undici e i diciotto anni circa, a Torino ai paggi era stato assegnato fin dal secondo Cinquecento un governatore, al quale si affiancò nel Seicento anche il cappellano del palazzo ducale, sotto la tutela del gran scudiere. In che rapporto era la paggeria con l'Accademia Reale? Sino al 1697 i contatti fra paggeria e

<sup>16</sup> Sui Carignano cfr. I. MASSABÒ RICCI - A. MERLOTTI (edd), *In attesa del duca: reggenza e principi del sangue nella Torino di Maria Giovanna Battista*, in G. ROMANO (ed), *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, Torino 1993, pp. 122-174. Sulla presenza di corti parallele fino al secondo Seicento si vedano P. BIANCHI - L.C. GENTILE (edd), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo Medioevo e prima età moderna*, Torino 2006, *passim*, e A. MERLOTTI, *La corte sabauda fra Cinque e Settecento*, in *La Reggia di Venaria Reale e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*, 2 voll., Torino - Londra - Venezia - New York 2007, I, pp. 91-102, in particolare pp. 93-96.

<sup>17</sup> I paggi, a differenza dei valletti, non ricevevano stipendio a corte, né pagavano alcuna retta come gli studenti ammessi in Accademia Reale, ragion per cui erano taciuti dai registri contabili.

Accademia si erano limitati alle sole esercitazioni nel maneggio; i paggi trascorrevano le ore di studio in locali separati, attigui alle stanze abitate dalla casa regnante. La riforma dell'istituto nel 1730 e i successivi lavori edilizi permisero infine di sistemare i paggi nel primo «appartamento» dell'Accademia, nella manica orientale del palazzo. Aumentati di numero nel corso del secolo, ma mai oltre le poche decine, i paggi non erano destinati al solo ingresso nelle truppe, come si sarebbe verificato a partire dall'Ottocento; fra di loro le carriere civili continuavano a essere ambite, e la palestra torinese attirava non soltanto nobili sabaudi, ma anche stranieri. I posti a disposizione restavano tuttavia limitati. Dai dati a mia disposizione risulta che la presenza straniera fosse in particolare di provenienza italiana. In ciò il Piemonte non si distingueva da altre scuole di paggi della Penisola. Il confronto si può cercare, ancora una volta, con la Toscana, dove anche nel periodo d'oro, fra secondo Cinquecento e metà Seicento, i paggi non superarono mai, di anno in anno, le poche decine di unità e dove la provenienza era in gran parte locale o italiana<sup>18</sup>. A Torino ho rintracciato pochi casi di giovani nobili oltremontani che avanzarono la domanda di ingresso nella paggeria; dalla capitale sabauda questo tipo di richieste furono del resto sempre bloccate a favore della nobiltà piemontese o italiana<sup>19</sup>.

Tornando all'Accademia, nel primo Settecento essa svolgeva le funzioni di una sorta di lussuoso ed esclusivo «albergo»; non più così nel corso del secolo, a dispetto dei giudizi negativi espressi a posteriori da uno dei suoi allievi, Vittorio Alfieri<sup>20</sup>.

All'aprirsi del Settecento sopravviveva il costume del viaggio in incognito. Da una memoria del 1719 si evince, per esempio, che quell'anno i figli primogenito e secondogenito del principe di Sassonia-Gotha presero per qualche tempo casa a Torino recandosi in Accademia Reale per svolgere le esercitazioni cavalleresche. Un trattamento analogo era stato riservato, nel 1718, al figlio del margravio Filippo di Brandeburgo, che «incognitò sotto il nome di conte d'Ucraina, e vi soggiornò [a Torino] 13 mesi per fare gli suoi esercizi all'Accademia»<sup>21</sup>. Nel 1719 alloggiò in Accademia il

<sup>18</sup> I. PROTOPAPA, *La paggeria. Una scuola per la giovane nobiltà*, in S. BERTELLI - R. PASTA (edd), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze 2003, pp. 27-44.

<sup>19</sup> ASTo, *Corte, Real Casa, Registri di lettere della Segreteria degli Esteri a particolari*, mz. 6 e mz. 10.

<sup>20</sup> V. ALFIERI, *Vita*, epoca II, capp. I-VII (1758-1764).

<sup>21</sup> Friedrich Wilhelm von Brandenburg-Schwedt (1700-1771), figlio del margravio Filippo di Brandenburg-Schwedt (1669-1711), un fratello minore del re di Prussia Federico I.

principe ereditario d'Assia Rheinfels<sup>22</sup>, che la stessa fonte diceva essere stato autorizzato a recarsi a corte e alla scuderia reale<sup>23</sup>. Per disporre di dati continuativi occorre tuttavia arrivare al 1730, data a partire dalla quale, fino ai primi anni Novanta, furono raccolti regolarmente i registri del tesoriere, che annotava i cognomi (raramente accompagnati dal nome di battesimo) e le quote dovute per la frequenza dei corsi.

### 3. *Nobili alemanni e sudditi imperiali in Accademia Reale: alcuni casi*

Dal 1730 al 1793 ho contato all'incirca un centinaio di cognomi di radice tedesca fra gli studenti presenti nei tre «appartamenti» dell'Accademia, nomi che non sono purtroppo in grado di identificare complessivamente. Il totale degli iscritti, fra il 1730 e il 1794, risulta di 1.669 (445 nel primo «appartamento», 1.097 nel secondo, 127 nel terzo). Dai registri manca tuttavia l'intera annata 1773, e fra i nomi da essi riportati figurano anche i governatori che accompagnavano diversi gentiluomini in Accademia. Tenuto conto che un 70% degli iscritti era rappresentato da sudditi sabaudi e che il resto era costituito da gruppi di nazionalità anglosassone, italiana, slava e tedesca, si può azzardare una percentuale di poco inferiore al 10% per gli studenti provenienti dagli stati che gravitavano nell'area dell'Impero.

È peraltro difficile distinguere fra le famiglie che erano presenti in più stati territoriali di cultura tedesca, non solo in quelli legati ai dominî asburgici. I registri torinesi, a differenza delle fonti prodotte da altri istituti, non indicano i paesi d'origine degli studenti. Incrociando i nomi studiati da Brizzi nel catalogo dei convittori stranieri dei collegi dei nobili di Parma, Modena, Bologna e Siena<sup>24</sup> ho potuto riconoscere casi di provenienza dai cantoni svizzeri: un signor Goldin de Teffenau e un signor Phiffer, provenienti entrambi da Lucerna, nel secondo «appartamento» dell'Accademia Reale rispettivamente negli anni 1753-1754 e 1770-1771, e un barone Ignazio di Beroldingen da Thurgau, pure nel secondo «appartamento» nel biennio 1762-1763.

Dato interessante è che in questi casi la presenza a Torino interrompeva tradizioni familiari che avevano portato le generazioni precedenti a prediligere i collegi gesuitici dell'Italia centro-settentrionale. Diversi

<sup>22</sup> Josef (1705-1749), figlio primogenito di Ernst Leopold d'Assia Rheinfels (1684-1749).

<sup>23</sup> ASTo, *Corte*, Cerimoniale, Funzioni diverse, mz. 1 d'add., n. 8.

<sup>24</sup> G.P. BRIZZI, *La pratica del viaggio d'istruzione*, cit.

de Teffenau erano stati a Parma da fine Seicento agli anni Quaranta del Settecento; così i Phiffer fino al 1750 e i Beroldingen fino al 1720. Cambiando le scelte dei predecessori, che avevano privilegiato Parma e Siena, negli anni Quaranta giunsero a Torino, nei tre «appartamenti» dell'Accademia, anche alcuni svedesi appartenenti alle famiglie dei baroni d'Ulm, dei baroni Steins e dei baroni Ungeltes<sup>25</sup>. Un discorso analogo si può fare per famiglie della Stiria, della Carinzia, di Vienna, della Boemia. I conti Attems o Atthembs, attestati in Stiria e in Carinzia, da fine Seicento si erano rivolti ai collegi di Siena, Parma e Bologna, quindi avevano inviato a Torino nel 1748, nel primo «appartamento» dell'Accademia, per un solo anno d'iscrizione, un loro giovane rampollo; negli anni Settanta sarebbero tornati episodicamente a frequentare il collegio di Modena. I Mayer, viennesi, erano stati frequentatori, a fine Seicento, del collegio senese; inviarono un barone a Torino, nel primo «appartamento», nel biennio 1767-1768. I Salm, anch'essi provenienti da Vienna, e anch'essi rappresentati nel primo «appartamento» dell'Accademia torinese nell'anno 1781 da un loro giovane esponente che portava il titolo di principe ed era accompagnato da un governatore, avevano rivolto le loro preferenze, sempre a fine Seicento, a Parma. Così avevano fatto i Kaiserstein, famiglia che risiedeva a Vienna e in Boemia, che però già nei primi anni di apertura dell'Accademia Reale di Torino aveva annoverato uno studente in Piemonte<sup>26</sup>; due cavalieri Kaiserstein, Enrico e Antonio, presumibilmente fratelli, alloggiarono poi per tre anni, dal 1748 al 1751, nel secondo «appartamento».

Altro elemento di cui tener conto è la continuità delle presenze tedesche: registrate nei diversi «appartamenti» dell'Accademia (a differenza di altri gruppi nazionali stranieri, in particolare gli anglosassoni, che puntavano ai soli corsi del primo «appartamento» o al più, ma assai sporadicamente, a quelli del secondo), più numerose negli anni Quaranta (non a caso gli anni dell'intervento sabaudo a fianco dell'Impero nella guerra di Successione austriaca), ma in genere distribuite uniformemente nei decenni fra gli anni Trenta e Ottanta. Segno di una consuetudine precoce, destinata a rimanere stabile nell'arco di circa un secolo dall'affermazione di Torino come corte di rilievo militare e diplomatico.

Tramiti importanti nell'alimentare da fine Seicento l'arrivo in Piemonte dei gentiluomini tedeschi erano l'affluenza costante di truppe alemanne –

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> ASTo, Corte, Istruzione pubblica, Accademia Militare, *Elenco di accademisti*, mz. 1 non inv.

nuclei professionali divenuti, proprio nell'arco del secolo che ci interessa, un elemento indispensabile all'interno dell'esercito sabauda<sup>27</sup> –, l'intensificarsi nel corso dello stesso secolo dei contatti diplomatici fra Torino e Vienna e il permanere di forti legami parentali non solo fra le corti, ma anche fra le famiglie dell'alta aristocrazia<sup>28</sup>.

Facevo cenno sopra al nome di casati provenienti dal cuore dell'Impero asburgico: dalla cosiddetta vecchia Austria e dalla Boemia. Queste erano certamente aree ben rappresentate in Accademia Reale grazie anche al fatto che importanti comandanti militari originari di quelle regioni, scesi in campo con le truppe dei Savoia, coltivarono contatti non solo episodici con il Piemonte. Fu il caso del principe boemo Johann Georg Christian Lobkowitz, governatore di Milano e capo delle truppe austriache nel Nord Italia durante la guerra di Successione austriaca, dal 1743 al 1745. I suoi due figli cadetti, Philip Joseph (1732-1760) e Leopold (1734-1759), alloggiarono prima nel terzo (dal 1743 al 1746 Philip e dal 1745 al 1746 Leopold) poi nel secondo «appartamento» dell'istituto torinese (entrambi dal 1747 al 1749); Leopold, partecipando in qualità di «accademista» alla vita studentesca dell'ateneo di Torino, fu anche fra gli elettori del rettore, per la Facoltà delle Arti, negli anni 1748 e 1749<sup>29</sup>. Ufficiale impegnato nelle delicate operazioni militari che si svolsero nel Parmigiano e nel Piacentino, Johann Georg Christian Lobkowitz non ebbe timore a inviare i figli in una città alleata, ma ancora sottoposta a possibili attacchi, evidentemente spinto dalla fama dell'Accademia. I due giovani, che erano stati accolti precocemente, rispetto all'età media degli studenti, nel secondo «appartamento» dell'Accademia, avrebbero seguito le orme paterne e sarebbero caduti combattendo contro i prussiani durante la guerra dei Sette anni. Loro *patron* a Torino era stato niente meno che il potente ministro Carlo Francesco Vincenzo Ferrero d'Ormea, che aveva accolto il piccolo Philip Joseph al suo ingresso in Accademia garantendogli l'amicizia e l'appoggio

<sup>27</sup> P. BIANCHI, *Onore e mestiere. Le riforme militari nel Piemonte del Settecento*, Torino 2002, *passim*, in particolare pp. 100-107.

<sup>28</sup> A. MERLOTTI, *I Savoia: una dinastia europea in Italia*, in W. BARBERIS (ed), *I Savoia*, cit., pp. 87-133, in particolare pp. 89-95; P. BIANCHI, *Eugenio di Savoia e l'internazionale aristocratica delle armi. Alcune riflessioni sui piemontesi al servizio dell'Impero. Sec. XVII-XVIII*, in I. NICOLIS - E. PRANDI (edd), *Storia e luoghi di una battaglia. Luzzara e Riva di Suzzara. 15 agosto 1702*, Suzzara (Mantova) 2004, pp. 19-33.

<sup>29</sup> ASTo, *Camerale, Acta Regii Archigymnasii Taurinensis*, 3 voll. (1720-1785), in particolare vol. II, pp. 199, 210. Sul ruolo del rettore nell'ateneo torinese cfr. P. BIANCHI, *Fra università e carriere pubbliche. Strategie nella nomina dei rettori dell'ateneo torinese (1721-1782)*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 29, 1995, pp. 287-389.



di un suo giovanissimo nipote che stava frequentando lo stesso istituto<sup>30</sup>. I contatti dei Lobkowitz con Torino e il Piemonte non si interruppero dopo il rientro in patria dei due figli del principe Johann Georg Christian; un nipote di quest'ultimo, Ferdinand (1724-1784), si unì infatti in matrimonio nel 1769 con Gabriella di Savoia Carignano.

Altro caso di una potente famiglia austriaca che stabilì contatti con Torino per via militare e diplomatica fu quello dei Khevenhüller. Nei tre fratelli Joseph, Karl ed Emanuel che si trattennero nel secondo «appartamento» dal 1764 al 1765 credo di poter individuare con buona probabilità tre dei figli del conte Sigismund Friedrich Khevenhüller Metsch, giunto a Torino come plenipotenziario dietro raccomandazione personale dell'imperatore Francesco Stefano di Lorena<sup>31</sup>. Niente di più facile che un inviato scegliesse una delle sedi della propria attività diplomatica per contribuire alla formazione dei propri rampolli; ma i giovani si spingevano nella capitale sabauda anche privi di questo appoggio paterno.

Un langravio appartenente alla dinastia dei Fürstenberg e un principe dello stesso casato, su cui non ho purtroppo elementi per l'identificazione, furono nel primo «appartamento» dell'Accademia rispettivamente nel biennio 1747-1748 e nell'anno 1774, in questo secondo caso insieme con un compagno di viaggio. Anche i Fürstenberg erano stati fra quelle famiglie che a fine Seicento avevano frequentato il collegio gesuitico di Parma e che nel Settecento avevano orientato altrove la scelta dei propri luoghi di formazione. Famiglia sveva originaria della Germania meridionale, la dinastia dei Fürstenberg era una delle migliori espressioni di quella «flessibilità dell'esistenza politica» delle grandi stirpi nobiliari tedesche che nell'«ordinamento europeo» aveva preceduto la nascita dello Stato nazionale<sup>32</sup>: una tipologia nobiliare alquanto differente da quella delle famiglie ministeriali e militari che giungevano in Piemonte da Vienna.

<sup>30</sup> Cfr. ASTo, *Corte*, Negoziazioni, Austria, mz. 16, n. 5, Lettera del marchese d'Ormea al principe Lobkowitz, 20 novembre 1743. Sul ministro Ormea e il contesto in cui operò cfr. A. MERLOTTI (ed), *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, Torino 2003. Il nipote di Ormea era Giuseppe Lascaris di Castellar (1729-1793), figlio di una sorella della moglie e di Giulio Cesare Lascaris di Castellar, già ambasciatore in Francia e Spagna; diventò inviato presso il re d'Inghilterra (1752), ministro nelle Province Unite (1754), inviato straordinario a Napoli (1762), ministro di Stato e primo segretario nella Segreteria degli Esteri (1770-1773).

<sup>31</sup> ASTo, *Corte*, Lettere diverse Real Casa, Lettere principi forestieri, mz. 7, Lettera dell'imperatore, Vienna, 15 novembre 1762.

<sup>32</sup> Cfr. H. SCHILLING, *Corti e alleanze. La Germania dal 1648 al 1763*, Bologna 1999 (ed. orig. *Höfe und Allianzen. Deutschland: 1648-1763*, Berlin 1989), pp. 229-232.

Fra le aree di provenienza degli iscritti all'istituto torinese va annoverata anche l'Ungheria. Un conte Esterházy, al quale non mi è riuscito di dare un nome di battesimo scorrendo la complessa e ramificata genealogia della stirpe di rango comitale e principesco, alloggiò nel secondo «appartamento» negli anni 1745-1746. Anche gli Esterházy erano stati fra quanti, allo scorcio del Seicento, avevano frequentato di preferenza il collegio gesuitico di Parma<sup>33</sup>. I carteggi della Segreteria degli Esteri sabauda documentano i ringraziamenti per la gradita accoglienza che fu riservata a Torino nel 1753 alla coppia del principe e della principessa Esterházy, della linea principale della famiglia<sup>34</sup>: elemento che fa pensare, ancora una volta, a un contatto stabilito con il Piemonte non solo individualmente né sporadicamente<sup>35</sup>. Altro nobile d'origine ungherese presente nel secondo «appartamento» sempre negli anni Quaranta, dal 1746 al 1748, fu un non altrimenti specificato conte Pálffy; erano gli anni in cui il conte Leopold Pálffy (m. 1773), futuro feldmaresciallo austriaco (1760), era a capo di uno dei reggimenti di fanteria impiegati sui campi italiani<sup>36</sup>. Ancora un casato di salda fama militare che colse le opportunità di formazione e sociabilità offerte dall'ambiente torinese, stringendo fra l'altro legami parentali con un'importante famiglia astigiana, i Malabaila. Marianna Pálffy von Erdöd (1716-1773), unica figlia del conte Johann, maresciallo di Carlo VI, e di Anna Eleonora Esterházy von Galántha, aveva sposato a Vienna, nel 1739, il conte Luigi Gerolamo Malabaila di Canale, ministro sabauda in Austria, cui portò in dote un ingente patrimonio che si dispiegava dalla Boemia all'Ungheria<sup>37</sup>.

I tramiti matrimoniali e diplomatici andavano ben al di là dei rispettivi ambiti di provenienza nazionali: davvero il *Kavalierstour* era lo specchio di un'internazionale aristocratica ramificata e intrecciata. Lo mostra bene

<sup>33</sup> Cfr. G.P. BRIZZI, *La pratica del viaggio d'istruzione*, cit.

<sup>34</sup> ASTo, *Corte*, Lettere diverse, Milano, mz. 12, Lettera del conte Pallavicini al segretario Ossorio, Milano, 28 febbraio 1753; Lettere ministri, mz. 234, Lettera da Torino di Ossorio all'inviato sabauda a Roma conte di Rivera, Torino, 21 febbraio 1753, dove si dichiara che la coppia lasciò Torino il 22 febbraio.

<sup>35</sup> Dettaglio non secondario è che gli Esterházy von Galántha, la stessa famiglia dei noti protettori di Haydn, si imparentarono con i vercellesi Tizzoni di Desana.

<sup>36</sup> Sulle operazioni compiute allora dal conte Leopold Pálffy cfr. ASTo, *Corte*, Lettere ministri, Austria, mz. 75, Lettera del ministro sabauda a Vienna Malabaila di Canale, Vienna, 5 ottobre 1748.

<sup>37</sup> Cfr. R. MAGGIO SERRA - F. MAZZOCCA - C. SISI - C. SPANTIGATI (edd), *Vittorio Alfieri. Aristocratico ribelle*, cit., p. 193.

l'esperienza del principe Francesco Ruspoli (1752-1829), che con un compagno di viaggio, il conte Galeppi, entrò a Torino nel primo «appartamento» nel 1770 trattenendosi per alcuni mesi fino all'inizio del 1771. Dalle carte dell'archivio familiare si ricostruiscono i rapporti che i Ruspoli strinsero in pochi anni con due dei casati citati sopra, presenti in Accademia Reale: i Khevenhüller e i Pálffy<sup>38</sup>. Centrale, nel cementare questi legami, sarebbe stato il matrimonio di Francesco Ruspoli, nel 1783, con la contessa Leopoldina di Khevenhüller Metsch (1767-1845), figlia di Sigismund Friedrich, già plenipotenziario a Torino. Come i Lobkowitz avevano beneficiato a Torino, negli anni Quaranta, dell'appoggio del grande ministro degli Esteri marchese d'Ormea così Francesco Ruspoli trovò nell'importante segretario di Stato alla Guerra Giambattista Bogino un influente *patron*<sup>39</sup>. A mediare con la corte torinese, da Roma, era stato il cardinal Zelada, che raccolse dettagliate informazioni sulla condotta del giovane fino a quel «piccolo incidente» che indusse il padre, il principe Alessandro Ruspoli, a ritirarlo dall'Accademia<sup>40</sup>. Tappa successiva nella formazione di Francesco Ruspoli sarebbe stato il Collegio teresiano di Vienna, dove il giovane fu accolto dal nunzio pontificio monsignor Visconti<sup>41</sup>. Gli effetti della sapiente mobilitazione allargata delle conoscenze dirette e indirette della famiglia si videro nella carriera del giovane Francesco, che a Vienna ebbe subito accesso a corte. Già principe di Cerveteri, marchese di Riano, conte di Vignanello, fu riconosciuto dal 1779 patrizio romano coscritto, quindi nobile di Viterbo e nobile di Orvieto. Divenuto ciambellano imperiale e cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro, fu nominato ambasciatore austriaco a Napoli (1790-1792), consigliere intimo di Francesco II d'Austria (1801), infine commendatore dell'Ordine di Leopoldo II dal 1819.

<sup>38</sup> Archivio di Stato Vaticano, *Archivio Ruspoli Marescotti*, inv. 722, s.v. *Francesco Ruspoli*. Fra i parenti di Francesco Ruspoli allora presenti a Vienna risultano i nomi del cognato Karl Khevenhüller (già allievo dell'Accademia Reale a Torino) e del conte Carlo Pálffy.

<sup>39</sup> Su Bogino si veda quanto scrive Giuseppe Ricuperati in P. MERLIN - C. ROSSO - G. SYMCOX - G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino 1994, *passim*, ripubblicato in versione aggiornata in G. RICUPERATI, *Lo Stato sabauda nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'antico regime*, Torino 2001.

<sup>40</sup> ASTo, *Corte*, Lettere ministri, Roma, mz. 264, in particolare il Registro di lettere segrete di Carlo Emanuele III e del conte Bogino a monsignor Zelada e ad altri. Sui difficili rapporti che ancora per anni caratterizzarono il dialogo tra padre e figlio cfr. Archivio di Stato Vaticano, *Archivio Ruspoli Morescotti*, Minute di lettere (1777-1789), t. 709, fasc. 42.

<sup>41</sup> Cfr. Archivio di Stato Vaticano, *Archivio Ruspoli Morescotti*, Lettera di Alessandro Ruspoli a monsignor Visconti in copia, t. 709, s.d. (ma 1771).

Tornando all'Accademia Reale, vorrei chiudere dedicando ancora qualche riflessione alla presenza di alcuni principi del casato d'Assia-Rheinfels-Rothenburg. Il loro arrivo in Piemonte non aveva dovuto ricorrere a complicate mediazioni aristocratiche, ma era stato garantito dal rapporto diretto, per via dinastica, con la corte di Torino. Già nel 1719, come si è visto, il figlio primogenito di Ernst Leopold, Josef, era stato fra gli aristocratici tedeschi che, viaggiando in incognito, avevano ricevuto ospitalità a Palazzo Reale e nelle principali residenze sabaude potendo usare l'Accademia per le esercitazioni cavalleresche. Dopo la riforma del 1730, l'istituto torinese assicurò un trattamento di favore al fratello di Josef, Konstantin (1716-1778), che studiò a Torino sotto la guida di un governatore, Felice Cordero di Pamparato, dal 1733 al 1736, usufruendo di una pensione personale elargita dal sovrano sabaudo<sup>42</sup>. Fra l'arrivo di Josef e quello di Kostantin erano state celebrate, nel 1724, le nozze del principe ereditario Carlo Emanuele di Savoia con Polissena d'Assia (1706-1735), loro sorella. Scomparsa in giovane età la regina di sangue tedesco, gli Assia, grazie al ruolo rivestito da Kostantin (per il quale in Piemonte era stato mantenuto fra 1735 e 1740 uno «stato», e cioè una sorta di sotto-corte, composto da cinque persone pagate dal re di Sardegna<sup>43</sup>), continuarono a coltivare i contatti con Torino. Unitosi in matrimonio con la principessa Maria Eva di Starhemberg<sup>44</sup>, Konstantin pagò al tesoriere dell'Accademia Reale parte delle rette per l'alloggio, nel primo «appartamento», di due dei suoi figli: il primogenito Karl Emanuel (1746-1812), futuro ufficiale nelle truppe imperiali, e l'ultimogenito Ernst (1758-1784), che sarebbe divenuto ufficiale dell'esercito russo. I due fratelli si trattennero in Accademia rispettivamente negli anni 1760-1763 e 1774-1775, ancora aiutati da pensioni graziosamente elargite prima da Carlo Emanuele III poi da Vittorio Amedeo III<sup>45</sup>. Il destino di Ernst, il meno fortunato dei figli di Konstantin, si sarebbe concluso in Crimea, combattendo come volontario contro le popolazioni caucasiche ribelli; è interessante che l'inviato sabaudo in Russia a metà anni Ottanta, Alessio

<sup>42</sup> ASTo, *Corte*, Lettere diverse Real Casa, Lettere principi forestieri, Assia-Rheinfels o Rothenburg, mz. 12.

<sup>43</sup> ASTo, *Casa di Sua Maestà*, Bilanci.

<sup>44</sup> Discendenti dal margravio di Stiria, gli Starhemberg erano alleati di alcune fra le principali famiglie sovrane negli stati territoriali tedeschi. Dal 1719 sedevano e avevano voce nella Dieta imperiale nei banchi dei conti di Franconia.

<sup>45</sup> Cfr. ASTo, *Corte*, Lettere diverse Real Casa, Lettere principi forestieri, Assia-Rheinfels o Rothenburg, mz. 14, Lettera di Konstantin a Carlo Emanuele III, Francoforte, 27 febbraio 1761.

San Martino Provana di Parella, tracciasse il necrologio del principe d'Assia ricordando, fra i momenti più decisivi della sua breve esistenza, proprio il soggiorno in Accademia Reale<sup>46</sup>.

#### 4. *Riflessioni conclusive*

La vicenda degli Assia attraversò la storia dell'Accademia Reale prima della crisi dell'antico regime e della trasformazione ottocentesca dell'istituto in scuola di specializzazione militare a reclutamento prettamente nazionale<sup>47</sup>. La famiglia riuscì a contare su un rapporto privilegiato con la corte sabauda rafforzato dal legame matrimoniale della principessa Polissena con Carlo Emanuele III, che non si esaurì dopo la sua morte. Le pensioni che per alcuni decenni i Savoia garantirono per l'educazione del principe Konstantin e dei suoi figli ne sono prova eloquente. In questa prospettiva, l'Accademia costituì per gli Assia una sede davvero complementare a quella del Palazzo Reale di Torino; ma negli anni della frequenza di Karl Emanuel e di Ernst l'istituto torinese era ormai didatticamente strutturato e inserito in forme di sociabilità esterne (salotti, accademie scientifiche, l'ateneo, le scuole militari d'artiglieria e genio) che inevitabilmente avevano cambiato l'approccio tardo-secentesco ai semplici corsi di cavallerizza e arti cavalleresche. Le corti, luogo di conservazione dei rituali dinastici, si erano aperte cioè anche a scelte educative aggiornate coi tempi, via via più rigorose dal punto di vista scientifico e disciplinare, mentre l'alta aristocrazia, pur non abbandonando la consuetudine di avere istruttori e compagni di viaggio personali, sentiva sempre più la spinta verso centri di formazione anche lontani dalle proprie terre d'origine, ma vantaggiosi in quanto utili palestre di politica e di relazioni internazionali.

Gli ambienti curiali, e in particolare quello torinese da fine Seicento a tutto il Settecento, rappresentavano, in questo senso, un importante terreno di comunicazione con le dinamiche amministrative dello Stato.

<sup>46</sup> ASTo, *Corte*, Lettere ministri, Russia, mz. 1, Lettera al ministro Perrone, San Pietroburgo, 10 dicembre 1784.

<sup>47</sup> Sottoposta a ripetute modifiche nel corso del regno carloalbertino, nel 1860, in seguito all'istituzione della Scuola di fanteria di Ivrea e della Scuola di cavalleria di Pinerolo, l'Accademia di Torino sarebbe stata destinata alla preparazione dei soli ufficiali d'artiglieria e genio, continuando a licenziare, a livello italiano, un'élite militare di prim'ordine sino almeno alle campagne della Prima guerra mondiale. F.L. ROGIER, *La Reale Accademia Militare di Torino. Note storiche (1816-1870)*, 2 voll., Torino 1916; G. CAFORIO - P. DEL NEGRO (edd), *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, Milano 1988.

Fra gli esempi di studenti alemanni citati sopra alcuni erano arrivati in Accademia Reale non solo per tramite familiari, ma in conseguenza di situazioni politico-militari o grazie a figure chiave negli uffici ministeriali. Le operazioni belliche in cui fu coinvolto lo Stato sabauda e la crescita del suo peso in campo diplomatico furono, nel pieno Settecento, elementi decisivi per alimentare la popolazione studentesca dell'Accademia Reale, parallelamente al sopravvivere di consolidate reti di relazione aristocratiche. L'Accademia torinese si trovava poi geograficamente non troppo lontana dall'Impero né troppo decentrata rispetto alle tappe del viaggio in Italia, divenute classiche anche per l'aristocrazia tedesca.

Torino, da centro di preparazione cavalleresca in senso barocco, era diventata nel XVIII secolo meta ambita per un addestramento politico in senso moderno. Lo fu certamente per un gruppo nazionale assiduo in Piemonte quale quello anglosassone<sup>48</sup>, ma anche, come mi pare di poter evincere dai casi elencati sopra, per gruppi cetuali culturalmente assai più articolati al loro interno quali quelli originari dei territori a vario titolo legati all'Impero.

Certo, per seguire i percorsi individuali e familiari e le carriere prima e dopo il soggiorno in Accademia Reale occorrerebbe poter disporre di una campionatura più ampia e di dati incrociati con i fondi conservati negli archivi austriaci e tedeschi. Viste nell'insieme e nella durata di un secolo le trasformazioni del viaggio d'istruzione sono tuttavia evidenti. Un prisma come quello dell'Accademia torinese, ancorata al passato, gelosa dei privilegi garantiti ai propri frequentatori, ma anche duttile verso esperienze di sociabilità in rapida crescita, risulta quanto mai indicativo per mettere a fuoco tali mutamenti. Il fenomeno del *grand tour*, e nello specifico del *Kavalierstour*, restava fortemente connotato dal cosmopolitismo delle aristocrazie d'antico regime, ma nel corso del Settecento erano emersi anche segni peculiari di differenziazione culturale<sup>49</sup>. In queste complesse alchimie le corti avevano rappresentato un fertile terreno d'incontro e di scambio.

In sostanza, e per concludere, credo che l'analisi in chiave prosopografica dell'affluenza, nel medio-lungo periodo, in un istituto d'origine curiale

<sup>48</sup> P. BIANCHI, *In cerca del moderno*, cit.

<sup>49</sup> H.V. BOWEN, *War and British Society. 1688-1915*, Cambridge 1998; B. DOLAN, *Exploring European Frontiers. British Travellers in the Age of the Enlightenment*, London - New York 2000; K. TURNER, *British Travel Writers in Europe 1750-1800. Authorship, Gender and National Identity*, Oxford 2001; S. CONWAY, *War and National Identity in the Mid-Eighteenth Century British Isles*, in «The English historical review», 116, 2001, 468, pp. 863-893.

e d'antica impronta cavalleresca quale quello torinese possa da un lato arricchire lo studio dei cambiamenti negli orizzonti culturali delle *élites* europee, dall'altro lato, in relazione alla storia dei dominî asburgici, possa offrire spunti per cogliere continuità e rotture in quella che è stata definita una complessa «doppia formazione dello Stato». Le diverse strategie e talvolta le contraddizioni emerse fra le aristocrazie di aree territoriali che furono sottoposte, nel corso dei secoli, a spartizioni e separazioni frequenti all'interno dei confini del Sacro Romano Impero aiutano certamente, più che l'indagine lineare dello sviluppo della burocrazia moderna, a percepire il passaggio da «un'unione monarchica di stati cetuali allo stato unitario confederato»<sup>50</sup>.

<sup>50</sup> H. SCHILLING, *Corti e alleanze*, cit., pp. 363 ss., 390 ss.